

## Lo sviluppo della Ragioneria nel XVI secolo<sup>(\*)</sup>

Prof. STEFANO CORONELLA

**ABSTRACT: (THE DEVELOPMENT OF ACCOUNTING IN THE SIXTEENTH CENTURY).** *This work aims at highlighting the contribution provided by the sixteenth century treatises to the development of double entry bookkeeping. In fact, some of them had a very important role in the improvement and complete affirmation of this method invented by merchants at the end of the Middle Age. In the previous century only one book was published: Luca Pacioli's "Summa". In the sixteenth century, although limited, the number of authors who described the double-entry method inevitably grew. In chronological order of publication, in Italy there are the volumes by Giovanni Antonio Tagliente (1525), an anonymous author (1525 and 1529), Gerolamo Cardano (1539), Domenico Manzoni (1539), Alvise Casanova (1558) and Angelo Pietra (1586). To these we must add the manuscript of Gian Francesco Armetico (1516), as well as the printing - posthumous - of the manuscript by Benedetto Cotrugli (1573), written in 1458. The most important work is undoubtedly that of Angelo Pietra, who applied the double entry to non-commercial firms for the first time. He also introduced the first adjustment records and forecast accounts. However, the books by Domenico Manzoni and Alvise Casanova also contributed to the growth of the discipline, especially from the point of view of the practical dissemination. The works of "minor" authors should also be remembered because they contributed to the growth of the discipline also by helping to spread it through their writings, in a period characterized by a lack of knowledge of double-entry bookkeeping. Furthermore, the foreign treatises of that century, all subsequent to the first Italian ones, drew largely from the latter.*

**KEYWORDS:** *Accounting history, Double entry bookkeeping, Angelo Pietra, XVI century*  
DOI 10.17408/RIREASC010203042024 - ISSN:1593-9154

### 1. Considerazioni introduttive e scopo del presente lavoro

Intorno alla metà del Trecento ha preso avvio uno dei periodi più fecondi e favorevoli per il nostro Paese. In quel secolo<sup>①</sup> ha infatti avuto inizio quel profondo rinnovamento artistico e culturale poi definito come "Rinascimento". Esso ha interessato le lettere, le arti, la filosofia ma anche le scienze e le tecniche e dall'Italia, da cui ha avuto origine, si è successivamente diffuso in tutta Europa, segnando l'avvio di quella che gli storici definiscono "età moderna".

Questo prorompente processo di sviluppo ha interessato anche la tecnica contabile, la quale nel lungo periodo medioevale era ristagnata – addirittura regredita – rispetto al grande progresso registrato in particolare in epoca romana (BRAMBILLA, 1901, 11-12; BESTA, 1910, 418 ss.; BRUNI, 1961, 78-79; TURCO, 1999, 20-21).

Tra il XIV e il XV secolo, grazie a una serie di favorevoli fattori concomitanti – nello specifico la crescita dell'attività mercantile, lo sviluppo di una nuova e agile computisteria, l'introduzione della carta quale supporto per la scrittura e la diffusione del libro mastro che

---

<sup>(\*)</sup> Articolo ad invito.

<sup>①</sup> La maggioranza degli studiosi data la nascita del Rinascimento dalla metà del Trecento. Altri lo fanno invece partire dal Quattrocento. Altri ancora lo fanno formalmente iniziare con la scoperta dell'America, avvenuta nel 1492 (Enciclopedia Treccani, *Voc: Rinascimento*).

raccoglieva tutti i conti in un solo registro (ROSSI, 1896, 60 ss.; CORONELLA, 2021, 353 ss.) – erano state infatti poste le basi per lo sviluppo della tenuta della contabilità in partita doppia.

Il “Rinascimento della ragioneria” si è pertanto concretizzato nell’invenzione e nella relativa diffusione di questa nuova metodologia di tenuta delle scritture contabili, dapprima come semplice “arte”, tramandata da maestro ad allievo, da mercante a mercante (spesso da padre a figlio), successivamente come “tecnica” in quanto divulgata in trattati e codificata in regole di funzionamento che hanno definitivamente fissato il “metodo”, rendendolo coerente e tecnicamente ineccepibile.

Com’è ben noto la prima, fondamentale, “codificazione” e divulgazione a stampa del metodo della partita doppia si deve a Luca Pacioli con la sua “Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita” (PACIOLI, 1494). Nel Quattrocento è stata redatta anche un’altra importante opera che ha trattato della partita doppia. Si tratta tuttavia di un lavoro rimasto – almeno fino al secolo successivo (cfr., *infra*, quanto si dirà sul volume di Benedetto Cotrugli) – solo in forma di manoscritto e, come tale, non ha avuto diffusione e non ha potuto, quantomeno in quel secolo, contribuire alla divulgazione del “nuovo” metodo contabile.

La “Summa” di Pacioli ha rappresentato pertanto una vera e propria pietra miliare nello sviluppo della ragioneria moderna e, fra l’altro, è stata per almeno i tre secoli successivi il punto di riferimento per la redazione di molti trattati, non solo italiani (AMADUZZI, 1953, 47).

Fondamentale, ai fini del perfezionamento e della completa affermazione del metodo della partita doppia, è stata tuttavia anche la trattatistica dei due secoli seguenti.

In questo lavoro vogliamo pertanto evidenziare il contributo fornito al riguardo dai trattatisti del Cinquecento, alcuni dei quali hanno avuto un ruolo di estremo rilievo a tale fine.

## 2. Il contesto di riferimento

Il Cinquecento è stato un secolo fondamentale per lo sviluppo della ragioneria moderna. Grazie all’opera di alcuni studiosi il metodo della partita doppia è stato infatti ulteriormente perfezionato e si è definitivamente diffuso non solo in Italia, ma anche all’estero.

Nonostante nel XVI secolo la nostra penisola abbia vissuto una vera e propria decadenza, soprattutto a livello politico, ciò non ha impedito all’Italia e agli scrittori italiani – come era avvenuto nel Quattrocento – di continuare a rappresentare un’avanguardia e un costante punto di riferimento ai fini della crescita della disciplina.

Il fulgido periodo delle Signorie, dei Principati e dei Liberi Comuni dei secoli precedenti aveva lasciato spazio alle invasioni straniere e alle lotte interne. L’Italia, costantemente divisa, era terra di scorribande tra francesi e spagnoli, con lo Stato Pontificio che stringeva alleanze con Francia, Spagna e Germania per contrastare le mire espansionistiche della Repubblica di Venezia. Dopo il Trattato di Cateau-Cambrésis (1559) il nostro Paese è stato suddiviso in una miriade di Stati, molti dei quali appunto sotto l’influenza straniera, in prevalenza spagnola. Tuttavia, questo non ha frenato il fenomeno del rinascimento e neppure lo sviluppo dell’economia e dei traffici dei mercanti italiani, semmai addirittura stimolati dalle nuove scoperte geografiche d’oltreoceano, con la conseguenza che nella nostra penisola aumentò il volume dei commerci e dell’artigianato oltre a espandersi l’attività bancaria.

Non deve quindi stupire che nel Cinquecento la ragioneria abbia compiuto dei significativi passi in avanti, anche se le opere al riguardo sono ancora numericamente limitate.

### 3. Inquadramento del lavoro

Nel “Tractatus XI” della “Distinctio IX”, intitolato “De computis et scripturis” della sua “Summa” Luca Pacioli aveva esposto con dovizia di particolari la partita doppia secondo “il modo de Vinegia” (Venezia), all’epoca la più fiorente repubblica marinara italiana, che si basava sul memoriale (la prima nota), il giornale (il libro giornale) e il quaderno (il libro mastro). Questo è stato l’unico volume a stampa pubblicato nel Quattrocento.

Nel Cinquecento, pur restando limitato, il numero degli autori che si preoccupano di descrivere il metodo della partita doppia cresce inevitabilmente.

In ordine cronologico di pubblicazione, nel nostro Paese si registrano i volumi di Giovanni Antonio Tagliente (1525), un autore anonimo (1525 e 1529), Gerolamo Cardano (1539), Domenico Manzoni (1539), Alvise Casanova (1558) e Angelo Pietra (1586). A questi si devono aggiungere il manoscritto di Gian Francesco Aritmetico (1516), nonché la stampa – postuma – del manoscritto di Benedetto Cotrugli (1573) di cui è stato fatto cenno in precedenza.

Queste opere non sono tuttavia omogenee, sia per il concreto contributo fornito allo sviluppo della disciplina, sia per la loro diffusione. Nel presente lavoro si procederà pertanto a illustrare i relativi contenuti in ordine di importanza ai fini della crescita della ragioneria.

### 4. L’“Indirizzo degli economi” di Angelo Pietra

Se Luca Pacioli è l’autore rappresentativo del Quattrocento, Angelo Pietra lo è del Cinquecento ed è senza dubbio uno degli autori più importanti nel processo di sviluppo della metodologia contabile e in particolare della partita doppia (SERRA, 1981, 41 ss.).

Davvero molte sono le innovazioni che devono essere attribuite a questo monaco benedettino nato in Liguria, a Moneglia, intorno al 1550.

Ordinato nel 1569, dopo essere stato a Genova, Parma, Brescia e Modena, nel 1585 è approdato a Mantova, dove ha terminato di scrivere il suo “Indirizzo degli Economi” (il titolo preciso è questo, anche se “Indirizzo” può sembrare un refuso) che è stato poi stampato l’anno successivo (PIETRA, 1586). Cagionevole di salute, dopo un breve periodo trascorso a Genova, nel 1587 è stato trasferito a Montecassino dove è morto, ancora giovane, nel 1590.

Il suo volume, composto complessivamente di centoventi carte, oltre all’indice, gli era stato di fatto commissionato dalla sua congregazione in quanto stava ingrandendosi e vi era la necessità di impiantare un ordinato sistema di scritture. Poiché Angelo Pietra era anche un valente insegnante di ragioneria la scelta cadde su di lui.

La prima, grande novità della sua opera è rappresentata dal fatto che per la prima volta la partita doppia viene illustrata con riferimento ai conventi, quindi a un’azienda non commerciale o “di erogazione”. I trattatisti precedenti avevano sempre focalizzato invece la loro attenzione sulle aziende mercantili. D’altro canto i monasteri, proprio a partire da quel periodo, oltre che centri di meditazione e di cultura, diventarono anche centri erogativi complessi ed erano spesso dotati di un cospicuo patrimonio che gestivano a latere delle vere e proprie attività produttive. La partita doppia diventava in queste circostanze uno strumento fondamentale.

L’opera del Pietra si compone di una parte teorica e una parte applicativa, entrambe riferite al tipo di azienda presa in considerazione. La parte applicativa contiene le scritture del libro giornale e del libro mastro, nonché una tavola alfabetica – un vero e proprio “dizionario contabile” (MELIS, 1950, 669) – nella quale sono spiegati i significati dei termini utilizzati.

Delle centoventi carte complessive le prime trenta contengono i sessantasette capitoli della parte teorica, le successive ventinove sono relative al libro giornale e riportano quasi mille articoli (novecentoquindici per la precisione) in partita doppia, mentre le ultime sessantuno si riferiscono al libro mastro.

Nella parte teorica Angelo Pietra effettua una classificazione dei libri doppi a seconda delle tipologie di aziende in cui essi vengono tenuti: individua così il *Libro di Banco* per i banchieri, il *Libro Mercantisco* per i commercianti e il *Libro Nobile* per coloro che vivono grazie a proprie rendite, ovvero i nobili e i conventi. Ed è questo terzo tipo di libro doppio che il Pietra illustra nel suo lavoro. Pietra individua poi tre diverse prime note da tenere: una del Padre Cellarario, una del Concellarario e una dello Spenditore del Monastero.

Per quanto concerne l'inventario, occorre precisare che il Pietra ne prescrive tre: il primo riguarda i beni stabili (immobilizzati), il secondo i beni del capitale circolante (magazzino, crediti e debiti), il terzo le masserizie dei monaci. Di questi solo il secondo viene registrato in contabilità generale. Il sistema contabile utilizzato dal Pietra è pertanto un sistema patrimoniale parziale o incompleto. Ma, in definitiva, la necessità dei monasteri era quella di rilevare esclusivamente le spese e le rendite dell'esercizio e l'inclusione delle altre voci avrebbe pertanto inutilmente appesantito la contabilità.

Infine, il libro giornale contiene soltanto rilevazioni "di esercizio": mancano infatti gli articoli di apertura, chiusura e di epilogo al netto, che vengono effettuati solo nel libro mastro.

Ciò posto, una importante novità risiede nel fatto che Angelo Pietra parla per la prima volta dettagliatamente delle scritture elementari o ausiliarie come il libro magazzino, il libro degli acquisti, il libro delle vendite, il libro dei dipendenti, il libro delle scadenze, ecc.

Il Pietra introduce poi il concetto di previsione – dichiarando che a fine anno si vedrà se il valore dei beni sarà stato ben calcolato – e di risultati parziali per ogni centro produttivo (ogni convento).

Un'ulteriore innovazione è l'idea di introdurre il conto "partimenti", un antesignano del conto "diversi". Sino ad allora infatti si soleva rilevare solo articoli "semplici" (con una sola voce in dare e una sola voce in avere). Il Pietra utilizza un conto di transito, denominato appunto "partimenti", quando nello stesso articolo c'è un solo conto da addebitare e più conti da accreditare e viceversa. In questo caso il totale viene prima accreditato (addebitato) al conto partimenti e poi, con tanti articoli semplici quanti sono i conti in questione, viene da questo girato per l'accREDITAMENTO (addebitamento) ai conti interessati. Tale conto è transitorio in quanto si chiude immediatamente dopo la sua accensione con la registrazione dell'ultima scrittura interessata.

Angelo Pietra non distingue chiaramente tra conti elementari e conti al netto (ovvero, come si direbbe oggi, tra conti patrimoniali e conti economici) ma di fatto indica il modo di registrarli correttamente laddove afferma che attraverso l'indebitamento si registra un credito o una spesa e attraverso l'accREDITAMENTO si registra un debito o una rendita.

I conti al netto vengono riepilogati al conto economico (*Entrata e spesa generale*, alias profitti e perdite), da cui emerge un risultato di esercizio che viene poi girato al conto "Monastero nostro" (capitale netto). Tuttavia, tale risultato economico risulta necessariamente sottostimato. Ciò in quanto non solo tra le scritture di assestamento che egli propone mancano ancora gli ammortamenti (anche perché i "beni stabili" non vengono inseriti nella contabilità generale), ma anche perché le spese in conto capitale per interventi di manutenzione e riparazione straordinari o per l'acquisto di beni durevoli vengono considerate come spese d'esercizio. Gli altri conti affluiscono al conto patrimoniale (situazione

patrimoniale). È tuttavia presente la valutazione delle rimanenze che l'autore suggerisce di inserire al "prezzo comune", una sorta di costo di produzione.

Vale poi la pena di rammentare che nella sua opera si intravede già il concetto di rateo rispetto all'anno di riferimento. In particolare, ne parla in relazione ai fitti che vengono riscossi posticipatamente rispetto alla chiusura dell'esercizio, per i quali suggerisce di rilevare un credito per il "frutto" maturato. Ne deriva che, come si nota, con Angelo Pietra si iniziano a introdurre concetti e scritture volti a perseguire il principio di competenza economica. Nel suo volume si comincia così a intravedere il concetto di bilancio come "rendiconto della gestione" e non solo come "bilancio di verifica", ovvero strumento per verificare la quadratura dei conti e permettere così la rilevazione di eventuali errori, come era stato sostanzialmente considerato sino ad allora dagli autori precedenti.

Benché possa sembrare una semplice curiosità, a nostro avviso è pure rilevante il fatto che Angelo Pietra sia stato il primo autore a utilizzare il termine "scrittura doppia"<sup>②</sup>.

Una ulteriore riflessione riguarda il luogo di stampa dell'opera. Essa è stata stampata a Mantova ma avrebbe potuto essere pubblicata a Genova o Parma, o in qualche altra città dove il Pietra risiedette, ma non a Venezia. È così, di fatto, la prima opera di ragioneria non stampata nella città lagunare<sup>③</sup>.

Ricordiamo anche che Angelo Pietra ha elaborato, su incarico del Duca di Mantova, una *Relazione sulla Camera Ducale*. Tale documento, conservato come manoscritto nell'archivio di Stato di Modena, può essere in un certo senso considerato un naturale completamento e incremento dell'*Indirizzo degli economi*. Nella sua relazione il Pietra parte infatti dal suo volume e più volte vi fa riferimento per introdurre la contabilità in partita doppia nel Ducato di Mantova. Ma poi va oltre, fino a illustrare i necessari accorgimenti per l'amministrazione, l'organizzazione e il controllo di un'azienda pubblica, fino a disegnare l'organigramma degli uffici amministrativi del Ducato (SERRA, 1981, 91 ss.).

Tale relazione segna quindi un'ulteriore evoluzione della materia che da un'azienda di erogazione di dimensioni più contenute (un monastero o un ordine ecclesiastico) arriva a rivolgersi a un'azienda erogativa di ben più ampio respiro, ovvero uno Stato (anche se piccolo), rappresentato dal Ducato di Mantova.

## 5. Il "Quaderno doppio col suo giornale" di Domenico Manzoni

Nel 1540 Domenico (nel frontespizio si legge tuttavia "Dominico") Manzoni ha pubblicato il "Quaderno doppio col suo giornale" (MANZONI, 1540)<sup>④</sup>.

<sup>②</sup> Prima di Angelo Pietra ci si riferiva al metodo della partita doppia con termini come "doppio giro" di registrazione o, ancora più in generale, si faceva riferimento al "libro doppio" o al "quaderno doppio" in cui venivano appunto annotate le scritture contabili. Il termine "partita doppia" è addirittura successivo e si deve ai francesi ("partie double" o "parties doubles"), che lo introdussero a partire dal XVII secolo. Successivamente, alla partita doppia sono stati assegnati anche altri nomi: "scrittura a doppio riferimento", "scrittura completa", "scrittura comprovante", "scrittura comprovata", "scrittura bilanciante", "scrittura per bilancio" (BESTA, 1916, 418-419).

<sup>③</sup> Se si fa eccezione per l'opera del Cardano di cui si dirà più avanti (stampata nel 1539 e di cui solo una piccola parte è dedicata alla partita doppia) e la seconda edizione della *Summa* di Pacioli (stampata nel 1523), tutte le precedenti opere a stampa sono state pubblicate a Venezia.

<sup>④</sup> Giuseppe Cerboni, nella sua famosa bibliografia (MINISTERO DEL TESORO, 1889, 25) cita una precedente edizione nel 1534, ma quasi sicuramente si tratta di un errore di trascrizione perché nessuno ne ha mai trovato traccia.

Nato a Oderzo in provincia di Treviso all'inizio del Cinquecento è stato insegnante di calligrafia, abaco e tenuta dei libri e ha pure esercitato la professione di ragioniere. È morto intorno al 1575. Tra i trattatisti della partita doppia è stato il primo a dedicarsi anche all'attività pratica e professionale.

L'opera, che si compone di novantuno pagine e una carta, ha avuto diverse edizioni (1554, 1564 e 1573), alcune con il titolo leggermente modificato mentre il contenuto è sempre rimasto sostanzialmente invariato. Per quanto riguarda il suo contenuto, essa è suddivisa in una parte teorica e in una parte pratica. Nella prima non si distacca sostanzialmente dalla *Summa* di Pacioli, dalla quale riprende, anzi, numerosi concetti (DELLA PENNA, 1950, 282).

L'innovazione risiede invece nel tipo di applicazione pratica che egli ha proposto e che non era rivolta agli "iniziati" come accade, almeno parzialmente, per il Pacioli, ma ai giovani e aspiranti ragionieri desiderosi di apprendere il metodo della partita doppia.

In sostanza, quindi, "Manzoni adattò i precetti [...] già elaborati dal Paciolo, rendendoli accessibili a un pubblico più vasto [...]. Per molti versi l'opera si può paragonare ai moderni manuali di ragioneria ad uso degli istituti tecnici commerciali" (SERRA, 1999, 160).

Nella trattazione teorica detta alcune regole di fondo sull'esistenza del capitale, l'organizzazione e l'ordine delle scritture e sottolinea che queste non devono presentare cancellature o abrasioni oltre a essere preferibile far autenticare i registri (anche se questa non era un'usanza all'epoca diffusa a Venezia). L'attenzione dell'autore verso l'affidabilità delle scritture emerge anche dal fatto che nel libro mastro utilizza ancora i numeri romani al posto di quelli arabo-indiani perché più difficili da falsificare e quindi i relativi registri avrebbero avuto un maggiore valore probatorio in caso di controversia.

Da rilevare che il Manzoni è stato il primo autore a inserire il numero d'ordine degli articoli in partita doppia. Egli prescrive infatti che il giornale e il mastro debbano contenere sei cose: dare, avere, qualità, quantità, tempo e ordine (MANZONI, 1540, cap. XIII).

Nella trattazione pratica, come detto, il Manzoni ha cercato di rappresentare il più possibile con dovizia di particolari (compone circa trecento articoli in partita doppia) la registrazione della gestione di un'unica azienda mercantile. Ipotizza pertanto l'inizio di un'attività e il relativo svolgimento fino alla chiusura dei conti, riportando – con evidente finalità didascalica – a margine degli articoli l'indicazione del fatto al quale si riferisce la scrittura.

Vale la pena di ricordare che, pur adottando la teorica personalistica, egli propone la distinzione fra "cose vive" (le persone) e "cose morte" (i beni) e distingue quindi tra i conti intestati alle persone e conti intestati alle cose. Probabilmente per questo motivo alcuni autori fra cui Alberto Ceccherelli (CECCHERELLI, 1915, 64) hanno visto nell'opera del Manzoni un primo tentativo di classificazione dei conti (alle persone e alle cose, appunto).

## 6. Lo "Specchio lucidissimo" di Alvise Casanova

Alvise Casanova ha vissuto a Venezia tra il 1525 e il 1575, dove ha svolto la professione di "Ragioniere fiscale" e operato come revisore dei conti, oltre a insegnare ragioneria, soprattutto ai giovani.

La pubblicazione del suo "Specchio lucidissimo" (CASANOVA, 1558) è avvenuta dopo alcuni anni dalla sua stesura, tant'è che l'opera girava già sotto forma di manoscritto.

L'opera, composta di centotrentotto carte, è divisa in una parte teorica e una parte pratica.

La parte teorica è piuttosto breve ed è strutturata come un dialogo con un interlocutore e contiene pure dei commenti sui trattatisti precedenti, sui quali si esprimono giudizi non sempre positivi. Essa non si distingue per particolare originalità e novità rispetto ai lavori già noti (BARIOLA, 1897, 380).

La parte pratica è invece molto articolata e dotata di una certa originalità. Le esemplificazioni della partita doppia – dove gli articoli del giornale sono molto dettagliati, fino in qualche caso a occupare anche un'intera pagina ciascuno – si riferiscono a un'immaginaria azienda mercantile fondata da due fratelli fiamminghi – Vielmo e Zuane Zanforth – che si recano a Venezia con una grande disponibilità di denaro, affittano una casa, acquistano mobili, fanno costruire una nave in comproprietà con altri e con la quale importano merci dal Medio Oriente per rivenderle poi in Germania. Oltre a ciò svolgono affari in partecipazione e per commissione, operazioni su cambiali e sui cambi, ecc. Insomma, il Casanova espone una casistica veramente ampia e variegata di scritture. Per questo motivo non solo forniscono un quadro realistico, completo e significativo della gestione di un'azienda commerciale, ma in questo modo il volume “[...] segna, nella pratica delle scritture, un notevole progresso di fronte alle opere degli scrittori precedenti, ed è, indubbiamente, il lavoro di scrittura doppia di quel secolo che abbia trattato più largamente le scritture commerciali nella loro applicazione” (VIANELLO, 1896, 154)<sup>6</sup>.

Altra importante novità rispetto ai trattati precedenti consiste nel fatto che, per la prima volta, le rimanenze finali di merce vengono valutate al “costo di magazzino” che incorpora l'utile maturato/stimato sulle merci invece che al puro saldo contabile.

Si avvia in questo modo il percorso che prima con Angelo Pietra più avanti in questo stesso secolo (PIETRA, 1586), poi con Lodovico Flori nel Seicento (FLORI, 1636) condurrà all'affermazione del principio della competenza economica.

Seppure il Casanova vi fosse ancora lontano, con questo tipo di rilevazione egli impedisce che il risultato economico parziale delle singole partite di merce incida integralmente nell'esercizio in cui viene completata la vendita delle medesime.

Gli autori precedenti, compreso Luca Pacioli, iscrivendo il magazzino al saldo contabile, imputavano invece integralmente l'utile o la perdita sulla vendita nell'anno in cui questa veniva effettuata, anche se di molti anni successiva a quello dell'acquisto.

Nel libro giornale del Casanova ritroviamo inoltre per la prima volta, dopo gli articoli per la chiusura generale dei conti a fine esercizio, quelli per la loro riapertura nel nuovo esercizio, con la particolarità, tuttavia, che l'utile dell'esercizio non viene girato a capitale netto ma lasciato nel suo conto anche dopo la riapertura.

Altra caratteristica del volume del Casanova risiede nella presenza, inframmezzate fra le scritture contabili, di molte operazioni di computisteria, soprattutto per quanto riguarda i cambi fra le diverse monete.

L'autore aveva dichiarato che a questa sua opera avrebbe fatto seguire un secondo volume dedicato alle aziende pubbliche che però non è mai stato pubblicato.

---

<sup>6</sup> Peraltro, quelle stesse scritture ricompaiono decine di anni dopo, quasi alla lettera, nel “Mercante Arricchito” di Simon Grisogono (GRISOGONO, 1609) e nella sostanza, se non nella forma, nel volume intitolato “Dell'Universal Trattato di Libri Doppii” di Giovanni Antonio Moschetti (MOSCHETTI, 1610).

## 7. “Della mercatura et del mercante perfetto” di Benedetto Cotrugli

Chiudiamo, impropriamente, la rassegna degli autori più importanti del Cinquecento con Benedetto Cotrugli. “Impropriamente” in quanto, sebbene la sua stampa sia effettivamente avvenuta, ampiamente postuma, nel 1573 (COTRUGLI, 1573)<sup>6</sup>, il manoscritto “sorgente”, intitolato “L’arte di mercatura”, rimaneggiato anche in maniera significativa dal copista Marino De Raphaeli nel 1475 (CORONELLA, 2021), risale addirittura al 1458, quindi è precedente rispetto al libro a stampa di ben oltre un secolo. Benché Cotrugli non entri nel dettaglio della tecnica di redazione delle scritture come farà poi Pacioli nel 1494, ciò gli conferisce, quantomeno in base alle conoscenze attuali, il primato quale illustratore della partita doppia.

Benedetto Cotrugli è nato a Ragusa, in Dalmazia (l’attuale Dubrovnik, ora in Croazia), intorno al 1416 e proveniva da una famiglia di mercanti di origine veneziana. Proprio l’attività mercantile ha esercitato nella prima parte della sua vita. Nel 1451 si è trasferito a Napoli, dove ha prima ricoperto l’incarico di console della propria città e poi quello di ministro di Stato sotto Ferdinando I d’Aragona. Successivamente si è trasferito all’Aquila, città dove è morto nel 1469, in cui ha diretto la Zecca dello Stato borbonico.

Rimandando a un nostro precedente lavoro apparso su questa stessa rivista (CORONELLA, 2021) per quanto riguarda il contenuto del citato manoscritto e la successiva rivisitazione a cura di De Raphaeli, rammentiamo in questa sede le caratteristiche del volume a stampa pubblicato nel 1573, che si compone di centosei carte.

Al suo interno le parti dedicate alla partita doppia – le poche pagine contenute nel capitolo tredicesimo e nel capitolo diciannovesimo (su un totale di cinquantuno capitoli)<sup>7</sup> – forniscono l’impressione di un approccio superficiale e puramente descrittivo all’argomento, mentre il volume è più che altro riferito alla figura e all’opera del mercante (MARI, 1998, 357).

Va in ogni caso evidenziato che – e la questione non è irrilevante – rispetto al manoscritto (o, meglio, ai manoscritti) la versione del 1573 risulta in larghi tratti differente, con eliminazioni di periodi, correzioni e aggiunte, ad opera di Francesco Patrizi che ha curato la stampa del volume. Il lavoro di revisione del Patrizi avrebbe dovuto limitarsi a una semplice “pulitura” dell’opera, in considerazione che era stata scritta da oltre un secolo, invece il suo intervento fu altamente deformante. Il volume a stampa del 1573, stravolto da molti ritocchi arbitrari, è infatti significativamente diverso rispetto all’originale e una delle parti maggiormente interessate è proprio quella dedicata alla tenuta dei libri contabili, che risulta decisamente sminuita in confronto ai manoscritti.

È questo il motivo per cui fino al ritrovamento, avvenuto sul finire del secolo scorso, del manoscritto “sorgente” nella Biblioteca nazionale di Malta (TUCCI, 1990; POSTMA, VAN DER HELM, 1998; POSTMA, VAN DER HELM, 2000), la figura e l’opera del Cotrugli non hanno mai suscitato particolare interesse negli storici della ragioneria (CORONELLA, 2014, 85-86).

Solo da allora vi è stata una riscoperta di tale autore e del relativo apporto (SANGSTER, 2014; SANGSTER, 2015; RIBAUDO, 2016; CARRARO, FAVERO, 2017; SANGSTER, 2018).

<sup>6</sup> Tale volume è stato poi ristampato successivamente presso altro editore (COTRUGLI, 1602).

<sup>7</sup> Il volume di Benedetto Cotrugli è diviso in quattro parti e in cinquantuno capitoli complessivi di lunghezza variabile. La prima parte, dove sono contenuti i riferimenti alla partita doppia, consta di diciannove capitoli, la seconda di quattro, la terza di diciotto e la quarta di dieci.

Per questa ragione Benedetto Cotrugli, benché la sua opera – nella forma manoscritta – presenti qualche elemento degno di nota (CORONELLA, 2021), non ha potuto concretamente contribuire allo sviluppo della nostra disciplina nel Cinquecento e nei secoli successivi.

## 8. Gli altri autori del Cinquecento

Nel presente paragrafo si dà atto, procedendo in ordine cronologico, degli autori “minori” del Cinquecento che hanno trattato, seppur meno diffusamente, della partita doppia (sia con manoscritti che con opere a stampa), in quanto hanno comunque contribuito, in un’epoca in cui gli scritti su questo argomento erano numericamente molto limitati, allo sviluppo e alla diffusione della relativa conoscenza.

Dopo la *Summa* di Pacioli la prima opera nota che illustra la partita doppia è di tale “aritmico” Gian Francesco. Non è possibile dedurre ulteriori informazioni sul suo compilatore giacché si tratta di un’opera che è rimasta allo stato di manoscritto, databile ai primi del Cinquecento, e sulla prima facciata compare esclusivamente la scritta “Ego Joanes Franciscus arithmeticus venetiis feci”.

Tale manoscritto, inserito in un Codice Cartaceo del 1516 conservato nel Museo Correr di Venezia, è stato attentamente esaminato per primo da Vincenzo Vianello (VIANELLO, 1896, 157 ss.), il quale lo descrive come un manoscritto di settanta carte, di cui solo le prime dedicate alla partita doppia, pieno di abbreviazioni, scorretto in molti punti e in altri quasi illeggibile.

Gian Francesco illustra la tenuta della partita doppia secondo il modo di Venezia e cita come registri il giornale, il quaderno e il repertorio dei conti, mentre non indica la prima nota.

L’opera non presenta innovazioni particolari rispetto alla *Summa* del Pacioli, salvo la presenza, tra le operazioni che l’autore descrive, di una scrittura d’impegni costituita da due conti d’ordine per rammentare la presenza di un contratto di affitto di un terreno per dieci anni.

Si tratta del primo esempio di un articolo sui sistemi supplementari all’interno dei trattati di ragioneria, visto che né il Pacioli né il Cotrugli ne fanno cenno. È questa l’unica notazione di rilievo per il manoscritto in questione che, peraltro, in buona parte è dedicato all’aritmetica pratica. Ciò anche in considerazione dei numerosi errori che vi sono contenuti e che fanno ritenere che l’autore avesse scarsa competenza nella tenuta dei libri contabili (SERRA, 1999, 148).

In definitiva, come ebbe a dire lo stesso Vianello, questo autore “[...] se non altro [...] ha per i nostri studi l’importanza storica di essere il primo autore dopo il Paciolo, il quale abbia trattato di scrittura doppia” (VIANELLO, 1896, 157).

Il veneziano Giovanni Antonio Tagliente, nato a Venezia intorno al 1460 è morto nella stessa città intorno al 1530, è stato tra i primi trattatisti dopo Luca Pacioli e, in particolare, il primo che ha pubblicato “a stampa” dopo di esso (RIGOBON, 1894, 9 ss.).

Egli non era né mercante, né matematico, ma docente di calligrafia. Per ben trentuno anni l’ha insegnata ai giovani della Cancelleria della Repubblica di Venezia in qualità di “provvisoriato della Serenissima”. Per questo motivo è stato tra i primi a scrivere e stampare dei libri di calligrafia (TAGLIENTE G.A., 1524a). Ha inoltre pubblicato volumi di svariati argomenti, fra cui uno contenente esempi di lettere da scrivere a seconda delle circostanze (TAGLIENTE G.A., 1531a), un libro per insegnare a leggere in breve tempo (TAGLIENTE G.A., 1524b), un’opera per insegnare alle donne a cucire e disegnare (TAGLIENTE G.A., 1531b), una raccolta di lettere amorose (TAGLIENTE G.A., 1533).

Può sembrare quindi strano che lui stesso abbia pubblicato un'opera (sarebbe meglio definirla un'"operetta", data la sua estensione" di poche decine di pagine) di ragioneria intitolata "Luminario di Aritmetica", in due parti, ma non va trascurato il fatto che ha aiutato il fratello Girolamo a scrivere un "Libro d'abaco" (TAGLIENTE G., 1515), quindi non doveva essere totalmente digiuno di questi argomenti.

Tale opera, estremamente rara, è stata pubblicata nel 1525 (TAGLIENTE G.A., 1525) e ha un titolo molto lungo che normalmente viene abbreviato nel seguente: "Luminario di aritmetica, libro ugnolo" e "Luminario di aritmetica, libro doppio". Il primo volume si occupa sia della scrittura semplice (libro "ugnolo" o "sempio") mentre il secondo, scritto insieme all'amico Alvise de la Fontana, della scrittura doppia (libro "doppio").

Il volume sulla partita doppia non risulta particolarmente interessante: praticamente privo della parte teorica, segue da vicino l'impostazione del Pacioli ma con notevoli deficienze, fra cui l'assenza della chiusura dei conti, della verifica delle registrazioni, delle correzioni degli errori, nonché del memoriale (prima nota) (MELIS, 1950, 640).

Interessante è invece il "Libro ugnolo", se non altro perché è il primo lavoro a stampa dove si illustra la partita semplice. Questa, infatti, pur essendo più antica della doppia, non era ancora stata esposta in un volume. Vale pertanto la pena di evidenziare tale circostanza.

Il Tagliente resta dunque, ad oggi, il primo autore conosciuto che si sia soffermato su questo metodo applicandolo alle aziende commerciali di piccole dimensioni e agli artigiani dove, probabilmente, la tenuta della partita doppia era considerata una pratica eccessivamente gravosa. Tant'è che egli la sviluppa trattando solo del "Quaderno" (il libro mastro), dando le regole per l'apertura e la gestione dei conti aperti ai soli corrispondenti (quindi le scritture di debito e di credito) e accenna alla registrazione delle spese di famiglia, mentre non fa riferimento alcuno al libro giornale (il che fa pensare che nella prassi del tempo le piccole aziende commerciali non lo adottassero). L'opera del Tagliente è quindi interessante anche per questo riscontro, seppure indiretto.

Nello stesso anno in cui è stato pubblicato il "Luminario di Aritmetica" è stato stampato anche il volume intitolato "La tenuta del libro mastro pel negoziante e il possidente". Il suo autore è rimasto anonimo e l'opera, di cui si trova traccia nella nota bibliografia del Cerboni (MINISTERO DEL TESORO, 1889, 24), viene descritta come un breve opuscolo in grande formato. Fabio Besta lo liquida come un "libercolo" di cui "non val pena di parlare" (BESTA, 1916, 380), in quanto non riporta alcuna parte teorica e, nelle sole sei carte di cui è composto, tratta esclusivamente di alcuni esempi di scritture riferite all'anno 1525. Peraltro, Besta fa notare come il titolo riportato nella bibliografia del Cerboni e come risulta registrato nel catalogo della Biblioteca Marciana di Venezia sia errato. Il titolo originale sarebbe invece il seguente: "Opera che insegna a tener conto de libro secondo lo consueto de tutti li lochi della Italia al modo mercantile".

Secondo il Besta una successiva opera anonima del 1529 rammentata nella bibliografia di Cerboni intitolata "Opera che insegna a tener libro doppio et a far partite, e ragion de Banchi, e de mercantie a riportare le partite novamente stampata", formata da otto carte in formato più piccolo altro non sarebbe che la ristampa della precedente.

Qui vale comunque la pena di ricordarle, non tanto per il contributo allo sviluppo della disciplina, praticamente nullo, ma in quanto testimoniano dei tentativi di volgarizzazione e divulgazione della partita doppia fra i mercanti. Infatti, come è stato correttamente rilevato (SERRA, 1999, 147-148), questi non avevano certo la possibilità di accedere alla

voluminosa e, sotto tutti i punti di vista, impegnativa “Summa” del Pacioli che, peraltro, era stata da poco ristampata (nel 1523).

L’opera successiva contenente dei riferimenti alla partita doppia in termini di tempo è la “Practica arithmetice” di Gerolamo Cardano, pubblicata nel 1539 (CARDANO, 1539).

Nato a Pavia nel 1501, il Cardano era stato avviato agli studi di matematica, astrologia e scienze occulte dal padre giurista. Laureatosi in medicina nel 1526 ha cominciato a esercitare la professione ma poi ha preferito accettare una cattedra da insegnante di matematica e nel 1534 si è trasferito a Milano. Sempre a Milano e poi a Pavia ha insegnato anche medicina. Ha girovagato per l’Italia e in Europa assumendo incarichi di rilievo e ha terminato la sua esistenza terrena a Roma, dove è stato accolto nel collegio dei medici con una rendita assegnatagli dal Papa, nel 1576.

Si tratta, com’è evidente, di un personaggio eclettico, dotato di notevole cultura e conoscenze. Non deve quindi stupire che le sue opere spazino su innumerevoli fronti: medicina, matematica, astronomia, fisica, morale, teologia. È stato l’autore più fecondo del Seicento, avendo scritto circa duecentoventicinque opere, che poi sono state raccolte in dieci volumi che costituiscono la “Hieronimi Cardani Opera Omnia” (MELIS, 1950, 642).

La sua “fatica” per cui è noto agli studiosi di storia della ragioneria è appunto la “Practica arithmetice” (CAVAZZONI, 2022, 27 ss.), un volume di aritmetica pratica, suddiviso in sessantotto capitoli, in cui sette capitoli (dal cinquantatreesimo al cinquantanovesimo) sono dedicati alla computisteria e un solo capitolo – il sessantesimo – alla tenuta dei libri.

Il capitolo dedicato alla ragioneria, intitolato “De ratione librorum tractandorum” è, in definitiva, molto breve. Composto da dodici paragrafi è privo di esemplificazioni – che sono invece di norma presenti negli altri lavori dell’epoca – limitandosi a illustrare in teoria il funzionamento del metodo della partita doppia. Lo stesso Cardano, al termine del testo, scrive che quel poco che aveva riferito sull’argomento era comunque sufficiente per un esperto che conosceva la materia, mentre per un profano non sarebbe stato sufficiente un intero trattato.

Tuttavia, nonostante la notevole sintesi, l’opera si presenta interessante sotto molti punti di vista.

Anzitutto spiega che i libri da tenere sono quattro: l’inventario, la prima nota (memoriale), il giornale (effemeride) e il mastro (libro grande). A questi aggiunge il repertorio alfabetico per la migliore gestione dei corrispondenti.

Il Cardano considera l’inventario, che in pratica suggerisce di redigere secondo il principio della “liquidità decrescente”, come un libro “segreto”.

Illustra correttamente la funzione del registro sistematico (il mastro) e di quello cronologico (il giornale) ponendo peraltro attenzione alla correttezza delle scritture. Pur non parlando di autenticazione dei libri contabili afferma infatti che le pagine devono essere numerate per evitare falsificazioni e che i debiti non possono iscriversi se non alla presenza del debitore, dimostrando così l’influenza del padre giurista.

Si sofferma inoltre sulla correzione degli errori e sulla necessità di tenuta delle scritture con una sola moneta di conto. Accenna, infine, qualche scrittura elementare.

In definitiva, il “De ratione librorum tractandorum” non presenta miglioramenti incrementali rispetto all’opera del Pacioli, ma può considerarsi una efficace sintesi per gli “addetti ai lavori”. Secondo l’Alfieri, tra i primi a occuparsene, “Il merito precipuo di Gerolamo Cardano è l’aver spiegato la tenuta dei libri con chiarezza, brevità e precisione, Egli, in poche pagine, fa conoscere i libri necessari al mercante, il loro scopo, il modo di collegarli, le regole per regi-

strare, le norme per i riporti e le correzioni, i criteri con cui si accerta la regolarità delle scritture e si determina il risultato dell'esercizio" (ALFIERI, 1891, 112-113).

Vale infine la pena di ricordare la più importante peculiarità di quest'opera, che è la lingua in cui è scritta. A differenza di tutte le altre trattazioni, in volgare, questa è redatta in latino<sup>8)</sup> ed è l'unica di un italiano che descrive la partita doppia in questa lingua<sup>9)</sup>.

## 9. Considerazioni conclusive

Nel presente lavoro si è cercato di evidenziare il contributo fornito dagli autori italiani del Cinquecento alla crescita della tecnica contabile, con particolare riferimento alla partita doppia.

Nel 1516 Gian Francesco "Aritmetico" è stato il primo a utilizzare i conti d'ordine, mentre Domenico Manzoni, nel 1540, ha avuto il pregio di essere stato il primo a tentare di divulgare la partita doppia ai "non addetti ai lavori" attraverso un manuale prettamente didattico.

Nel 1558 si è avuta la prima manifestazione della logica del principio di competenza economica (con la valutazione del magazzino comprensivo dell'utile sperato sulle future vendite) ad opera di Alvise Casanova.

Ma senza dubbio l'autore che più ha fatto crescere la ragioneria è Angelo Pietra, che, oltre a estendere la partita doppia fuori dall'ambito commerciale (e in particolare ai conventi) descrive le scritture elementari e le scritture di assestamento (seppure in maniera incompleta), con ciò introducendo il concetto di bilancio come rendiconto e non solo come bilancio "di verifica". Ha pure esposto il concetto dei conti di previsione.

Va inoltre ricordato che nel 1525 Giovanni Antonio Tagliente, oltre alla partita doppia, ha descritto, per primo, la partita semplice la quale, benché più antica della precedente, è

---

<sup>8)</sup> Le notizie sui contenuti del capitolo contabile sono riprese dalla sua traduzione effettuata un secolo fa (CANTUTI-CASTELVETRI, GORGA, 1924).

<sup>9)</sup> Per completezza, in questa breve trattazione degli scrittori "minori" del Cinquecento rammentiamo anche due autori che, pur non avendo contribuito alla crescita e alla diffusione della partita doppia, sono talvolta ricordati nell'ambito della storia della ragioneria del periodo post-pacioliano. Invero, nella più volte richiamata bibliografia di Giuseppe Cerboni (MINISTERO DEL TESORO, 1889, 24) risulta un libro di Bartolomeo Fontana, commerciante veneziano nato intorno al 1510, pubblicato nel 1551 dal titolo "Ammaestramento novo che insegna a tener libro". Fontana era maestro d'abaco e di scrittura e ha esercitato la professione nella stessa Venezia. Una breve nota a margine della scheda bibliografica evidenzia che tale volume non è citato dalla nota Biblioteca Matematica Italiana del Riccardi (RICCARDI, 1870) e che tratta, brevemente, solo del modo di tenere la scrittura semplice. Peraltro, La scheda del Cerboni riporta che l'opera è disponibile presso la Biblioteca di Osimo ma in realtà non vi è presente; probabilmente, se non si tratta di un errore, è andata smarrita o è stata rubata. Fortunatamente tale lavoro è stato esaminato sia da Pietro Rigobon, il quale lo descrive come un'operetta di sole otto pagine che descrive, appunto, soltanto la partita semplice e che consisterebbe in un sunto mal fatto del primo libro del Tagliente (RIGOBON, 1894), e da Fabio Besta, che lo definisce come un semplice "libercolo" (BESTA, 1916, 394-395, nota 8). Rammentiamo infine Nicolò Tartaglia, nato a Brescia da una famiglia estremamente umile intorno al 1500 con il nome di Nicolò Fontana e morto a Venezia nel 1557. Il soprannome "Tartaglia" gli è stato attribuito in seguito a una ferita riportata alla lingua quando era ragazzo e che gli causava dei problemi di dizione. Egli, dal punto di vista della ragioneria, va ricordato più che altro per ciò non ha dato alle stampe. Il volume per il quale è noto, il "General trattato di numeri et misure", infatti, tratta dell'arte mercantile e di computisteria pratica. Il Tartaglia pare si sia occupato anche di ragioneria e alcuni storici gli attribuiscono l'opera intitolata "Quaderno doppio che serve a ciascuna città" (FAVARO, 1913, 340, nota 21), la quale tuttavia è ragionevolmente rimasta allo stato di manoscritto e, per questo motivo, non è giunta sino a noi (MELIS, 1950, 652).

stata divulgata a stampa successivamente a questa. Ciò ci è di ausilio, fra l'altro, per capire quanto e come la partita doppia fosse concretamente diffusa nelle aziende di quel periodo.

Questi e altri autori "minori" di cui si è brevemente detto nel presente lavoro hanno comunque contribuito a far crescere la disciplina anche, semplicemente, come è avvenuto in qualche caso, limitandosi a diffonderla tramite i loro scritti, se non riuscendo a fornire un, seppur piccolo, apporto incrementale.

Va pure ricordato come nel Cinquecento hanno iniziato ad apparire i primi lavori sulla partita doppia pubblicati all'estero.

Il primo risale al 1543 ad opera di Jan Ympyn Christofells, un mercante di Anversa che ha soggiornato per oltre dodici anni – non a caso – a Venezia, dove ha appreso i dettagli del metodo. L'opera, che pare essere stata iniziata nel 1536, è stata pubblicata postuma, in lingua olandese, a cura della moglie, prima di essere tradotta, nello stesso anno (il 1547), in francese e in inglese. Il lavoro non ha contenuto originale ma ha sicuramente il pregio di essere stato il primo che ha diffuso la partita doppia in Olanda, oltre che in altri paesi e in altre lingue (BESTA, 1916, 105-106; VLAEMMINCK, 1956, 102-105). Diversi altri autori fiamminghi o comunque attivi in Olanda – Valentin Mennher de Kempten, Claes Pietersz de Deventer, Bartholomeus Cloot, Léon Mellema, Barthélémy de Renterghem (la cui opera è stata pubblicata in lingua francese ma stampata ad Anversa), Zacharie van Hoorebeke – hanno pubblicato in fiammingo volumi sulla contabilità in partita doppia nel corso del Cinquecento, ma senza particolare originalità (VLAEMMINCK, 1956, 107 ss.).

Sempre nel 1543 un maestro di scuola di Londra – Hugh Oldcastle – ha dato alle stampe un trattato di contabilità che però, secondo gli studiosi, è di fatto la copia, tradotta in inglese, del "Tractatus de computis et scripturis" di Luca Pacioli. Peraltro, il lavoro dell'Oldcastle è stato a sua volta copiato, nel 1588, da John Mellis. Altri autori inglesi che si sono soffermati sulla partita doppia, senza tuttavia fornire alcun contributo innovativo, sono James Peele e John Weddington.

In Germania la partita doppia è stata invece introdotta da Wolffgung Schweicker. Anch'egli si era trasferito per un lungo periodo a Venezia per familiarizzare con il metodo italiano e nel 1549 ha pubblicato il suo trattato di contabilità, che, a ben guardare, attinge notevolmente dall'opera del Manzoni (VLAEMMINCK, 1956, 107 ss.). Altri autori di lingua tedesca del XVI secolo sono Heinrich Schreiber, Johann Gotlieb, Sebastian Gammersfelder e Matthaeus Schwarz (non tutti si concentrarono però sulla partita doppia).

In Francia la partita doppia è stata illustrata, peraltro in maniera molto pregevole anche se non innovativa rispetto a quanto già era stato fatto in Italia, per primo da Pierre de Savonne in un'opera del 1567. Il secondo autore francese del Cinquecento è Martin Fustel, il cui lavoro è però prevalentemente incentrato sull'aritmetica pratica e riserva alla contabilità un breve spazio finale.

In Spagna il primo libro sulla scrittura doppia risale al 1565 ad opera di Antich Rocha, anche se appare molto ancorato alle prime manifestazioni della metodologia bilanciante ed è quindi scarsamente fruibile (STEVELINCK, 1970, 13-14). È poi comparso, nel 1590, un volume di Bartolome Salvador de Solorzano.

In ogni caso, come emerge da questa breve disamina, le opere straniere sulla partita doppia del Cinquecento non risultano innovative rispetto a quelle dei trattatisti italiani.

Questa "supremazia culturale" del nostro Paese andrà avanti fino a buona parte del Seicento, quando, a un certo punto, gli autori francesi (in particolare Jacques Savary, Claude Irson e Matthieu de la Porte), cominciarono a distinguersi – più degli italiani – negli studi di ragioneria, iniziando a riflettere, oltre che sulla "tecnica" contabile, anche

sulla “teoretica”, ovvero sulla logica del funzionamento dei conti, facendo così ulteriormente crescere la disciplina (CORONELLA, 2014, 132; CORONELLA, MARAN, 2018). Ma questa è un’altra storia.

STEFANO CORONELLA

*Professore Ordinario di Economia Aziendale*

Università di Pisa  
Dipartimento di Economia e Management  
Via Cosimo Ridolfi, 10 – Pisa

## Bibliografia

- ALFIERI V. (1891), *La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane*, Ditta G.B. Paravia e Comp., Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.
- AMADUZZI A. (1953), *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino.
- BARIOLA P. (1897), *Storia della ragioneria italiana premiata al Concorso della Società Storica Lombarda*, Tip. Ambrosiana di Cavalli, Salmini e C., Milano.
- BESTA F. (1910), *La ragioneria, seconda edizione riveduta ed ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon*, Parte Prima, *Ragioneria generale*, Volume II, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, Milano.
- BESTA F. (1916), *La ragioneria, seconda edizione riveduta ed ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon*, Parte Prima, *Ragioneria generale*, Volume III, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, Milano.
- BRAMBILLA G. (1901), *Storia della ragioneria italiana*, Stabilimento Tipografico Attilio Boriglione, Milano.
- BRUNI A. (1961), *Origini e scopi del bilancio*, Giuffrè, Milano.
- CANTUTI-CASTELVETRI F., GORGA D.V. (1924), *Del modo di tenere i libri per Gerolamo Cardano*, traduzione originale dal latino, Tipografia dell'“Unione Arti Grafiche”, Città di Castello.
- CARDANO G. (1539), *Practica arithmetice, & mensurandi singularis. In quaque preter alias continentur, versa pagina demonstrabit*, A. Castellioneus per B. Caluscius, Milano.
- CARRARO, C., FAVERO, G., a cura di (2017), *Benedetto Cotrugli – The Book of the Art of Trade*, Palgrave Macmillan/Springer, Cham, Switzerland.
- CASANOVA A. (1558), *Specchio lucidissimo, nel quale si vedono essere diffinito tutti i modi, & ordini de scrittura, che si deve menare nella negotiamenti della mercantia, cambii, recambii, con li loro corrispondentie, disgarbugliando, & illuminando l'intelletto a negotianti*, Comin da Trino di Monferrato, Venezia.
- CAVAZZONI G. (2022), *Pacioli, Cardano e Tartaglia nella storia della ragioneria*, Giappichelli, Torino.
- CECCHERELLI A. (1915), *La logismologia*, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, Milano.
- CORONELLA S. (2014), *Storia della ragioneria italiana. Epoche, nomi e idee*, FrancoAngeli, Milano.
- CORONELLA S. (2021), *Il Rinascimento della Ragioneria: i Trattati quattrocenteschi di Benedetto Cotrugli, Marino De Rapphaeli e Luca Pacioli*, in “Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale”, Anno CXXI, n. 9-10-11-12.
- CORONELLA S., MARAN L. (2018), *La presunta decadenza della ragioneria italiana nel Settecento: un'analisi critica*, in “Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale”, Anno CXVIII, n. 5-6-7-8.
- COTRUGLI M.B. (1573), *Della mercatura et del mercante perfetto. Libri quattro. Scritti già più di anni CX & hora dati in luce. Utilissimi ad ogni mercante*, All'Elefanta, Venezia.
- COTRUGLI M.B. (1602), *Della mercatura et del mercante perfetto. Libri Quattro. Dove si tratta il modo di lecitamente negoziare in qual si voglia bonesto contratto, & de tutte le moralità ad un real negoziatore spetanti. Opera ad ogni Mercante, e devoto Cristiano utilissima. Nuovamente data in luce*, Alla Libreria del Bozzola, Brescia.
- DELLA PENNA F. (1950), *Le istituzioni contabili*, parte seconda, Casa Editrice Castellani, Roma.
- FAVARO A. (1913), *Di Nicolò Tartaglia e della stampa di alcune delle sue opere con particolare riguardo alla “Travagliata Inventione”*, in “Iris”, tomo I, fasc. 3.
- FLORI L. (1636), *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare*, per Decio Cirillo, Palermo.
- MANZONI D. (1540), *Quaderno doppio col suo giornale, novamente composto, e diligentemente ordinato, secondo il costume di Venezia. Opera a ogni persona utilissima, & molto necessaria*, Comin da Trino di Monferrato, Venezia.
- MARI L.M. (1998), *Il libro dell'arte della “mercatura” e il “mercante perfetto” di Benedetto Cotrugli da Ragusa*, in AA.VV., *Storia di imprese tra il XVI ed il XIX secolo*, “Atti del IV Convegno Nazionale di Storia della Ragioneria”, Perugia, 2-3 ottobre 1997, Rirea, Roma.

- MELIS F. (1950), *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Dott. Cesare Zuffi, Bologna.
- MINISTERO DEL TESORO, RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO (1889), *Elenco cronologico delle opere di computisteria e ragioneria venute alla luce in Italia dal 1202 sino al 1888*, quarta edizione, Tipografia Nazionale, Roma.
- MOSCHETTI G.A. (1610), *Dell'Universal trattato di libri doppii, ne' quali con regole universali & esempi particolari ampiamente s'insegna il modo di girar in scrittura doppia qual si voglia negotio mercantile*, Appresso Luca Valentini, Venezia.
- PACIOLI L. (1494), *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita*, Paganino de Paganini, Venezia.
- PIETRA A. (1586), *Indirizzo degli economi, ossia ordinatissima instruzione da regolatamente formare qualunque scrittura in un libro doppio; aggiuntovi l'esemplare di un libro nobile col suo giornale, ad uso della congregation cassinese, dell'ordine di S. Benedetto. Con due tavole, l'una de' capitoli, et l'altra delle cose più degne, a pieno intendimento di ciascuno. Opera nuova, non meno utile che necessaria, a Religiosi, che vivono delle proprie Rendite, & ad ogni Padre di Famiglia, che si diletta del Libro Doppio*, per Francesco Osanna, Mantova.
- POSTMA J., VAN DER HELM A. (1998), *Rewriting the History of Accounting?*, in "Asia-Pacific Journal of Accounting", Vol. 5, Issue 1.
- POSTMA J., VAN DER HELM A. (2000), *La riogola de libro. Bookkeeping instructions from the mid-fifteenth century*, Paper for the 8th World Congress of Accounting Historians, Madrid, Spain, 19-21 July.
- RIBAUDO V., a cura di, (2016), *Libro de l'arte de la mercatura*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- RICCARDI P. (1870), *Biblioteca Matematica Italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, Tipografia dell'Erede Soliani, Modena.
- RIGOBON P. (1894), *Di Giovanni Antonio Tagliente veneziano e delle sue opere di ragioneria*, in "Il Ragioniere", Serie II, Volume X, n. 1-2.
- ROSSI G. (1896), *La computisteria dei romani e l'invenzione della scrittura doppia. A proposito di una opinione dello storico G.B. Niebuhr con una lettera a Sua eccellenza Gaspare Finali Senatore, già Ministro del Regno d'Italia*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma.
- SANGSTER A. (2015), *The earliest known treatise on double entry bookkeeping by Marino de Raphaeli*, in "Accounting Historians Journal", Vol. 42, issue 2.
- SANGSTER A. (2018), *A Venetian treatise before Pacioli by Marino De Raphaeli*, in SARGIACOMO M., CORONELLA S., MIO C., SOSTERO U., DI PIETRA R. (a cura di), "The origins of accounting culture: the Venetian connection", Routledge, London.
- SANGSTER A., a cura di (2014), *Libr. XV: Cotrugli and de Raphaeli on Business and Bookkeeping in the Renaissance*, Lomax Press, Stirling.
- SERRA L. (1981), *Angelo Pietra. Benedettino ragioniere*, Istituto Tecnico Commerciale, Cassino.
- SERRA L. (1999), *Storia della ragioneria italiana*, Giuffrè, Milano.
- STEVELINCK E. (1970), *La comptabilité à travers les âges. Introduction par le Prof. Raymond de Roover*, Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup>, Bruxelles.
- TAGLIENTE G. (1515), *Libro de abaco che insegna a fare raxone mercadantile & apertegare le terre con l'arte di la geometria & altre nobilissime raxone straordinarie con la tarifa come raspondeno li pesci & monete de molte terre del mondo con la inclita città de Venetia. El qual libro se chiama Texauro universale*, Venezia.
- TAGLIENTE G.A. (1524a), *La vera arte de lo eccellente scrivere de diverse varie sorti de lettere*, Venezia.
- TAGLIENTE G.A. (1524b) *Libro maistrevole. Opera nuovamente stampata del 1524, in Venetia, la quale insegna maistrevolmente con nuovo modo & arte a legere ali grandi & piccoli & alle donne che niente sanno in termine de mesi doi et più & manco, secondo l'ingegno de cui cercha imparare. El qual libro sarà anchora di molta utilità a quelli che sanno poco leggere & come seguendo vederai*, Venezia.
- TAGLIENTE G.A. (1525), *Considerando io Ioanni Antonio Taiente quanto e necessaria cosa a li nostri magnifici gentilbomeni & adaltri mercatanti el laudabile modo de tenere conto de libro dopio cioe, el giornale, el libro con l'alphabetto secondo el consueto de questa inclita città di Venetia, io qui seguendo con l'ajuto del mio carissimo compagno Aluise da la Fontana, vi daremo lo amaestramento che con facilità lo potrete imparare, laqual opera ancor sarà di molta utilità universalmente ad ogniuno, come ne l'opera vedereti*, Venezia.
- TAGLIENTE G.A. (1531a), *Componimento di parlamenti. Libro utile & commodissimo in lingua toska, il qual apertamente, & con facilità insegna ogni qualità di persone a dittar lettere di varia & diversa materia*, per Giovanni Antonio et i fratelli da Sabbio, Venezia.
- TAGLIENTE G.A. (1531b), *Esemplario nuovo che insegna a le donne a cucire, araccamare, & a disegnare a ciascuno. Et anchora e di grande utilità ad ogni artista, per esser il disegno a ogniuno necessario*, Giovanni Antonio & fratelli da Sabbio, Venezia.
- TAGLIENTE G.A. (1533), *Opera amorosa che insegna a componer lettere, & a rispondere a persone d'amor ferite, over in amor viventi, in thoscha lingua composta, con piacer non poco, & diletto di tutti gli amanti, la qual si chiama Rifugio di amanti*, per Giovanni Antonio di Nicolini da Sabbio, Venezia.
- TUCCI U., a cura di (1990), *Benedetto Cotrugli raguseo. Il libro dell'arte della mercatura*, Arsenale, Venezia.
- TURCO M. (1999), *I Procedimenti di Rilevazione Contabile. Le origini storiche del conto e della partita doppia*, Rirea, Roma.
- VIANELLO V. (1896), *Luca Paciolo nella storia della ragioneria, con documenti inediti*, Libreria Internazionale Ant. Trimarchi, Messina.
- VLAEMMINCK J.H. (1956), *Histoire et doctrines de la comptabilité*, Éditions du Treurenberg–Dunod, Bruxelles-Paris.